

Marco Travaglio

FININVEST vent'anni fa

I pretori cercavano di far rispettare la legge? Ecco la campagna mediatica sul finto oscuramento, e Craxi si precipita a varare un decreto per salvare le tv

La Camera boccia? Lui reitera, e poi mette la fiducia. Grazie all'allora presidente del Consiglio l'attuale presidente del Consiglio già sottometeva il Parlamento ai suoi affari

Berlusconi-tv Un impero nato per decreto-Craxi

le tappe del provvedimento

- **16 ottobre 1984** Alle 20.20 sugli schermi di Piemonte, Abruzzo, Lazio compare la scritta: per ordine del pretore è vietata la trasmissione dei programmi regolarmente in onda nel resto d'Italia». E la reazione di Berlusconi alle ordinanze che vietano alle tv regionali affiliate di trasmettere in interconnessione su scala nazionale senza permesso. Nessun oscuramento, una «serrata» politica.
- **28 novembre 1984** La Camera, grazie ai franchi tiratori di Dc e Pri, boccia il decreto «provvidenziale».
- **3 dicembre 1984** I pretori reiterano il sequestro degli impianti.
- **6 dicembre 1984** Craxi vara il «Berlusconi bis». Su cui metterà questa volta la fiducia.
- **20 ottobre 1984** Dopo una sollecitazione di Berlusconi il presidente del Consiglio Craxi, da Londra, convoca un consiglio dei ministri e tornato di gran carriera firma il «decreto Berlusconi».
- **31 gennaio 1985** Questa volta la Camera approva a maggioranza. Berlusconi è salvo. Le tre incostituzionali leggi tv che seguiranno (Mammì, Maccanico, Gasparri) serviranno a blindarlo.



Silvio Berlusconi e Bettino Craxi nel 1982

Mimmo Chianura

È cominciato tutto quel giorno di vent'anni fa. Mai, nemmeno quando «scese in campo» nel '94, Silvio Berlusconi si è giocato tutto, anche i denti, come quel giorno di vent'anni fa. Era il 20 ottobre 1984. Il presidente del Consiglio Bettino Craxi rientrò precipitosamente da una missione ufficiale a Londra per riaccendere le tv dell'amico appena «spente» dalla magistratura perché violavano varie sentenze della Corte costituzionale, trasmettendo su tutto il territorio nazionale con la finta diretta dell'«interconnessione». Quel giorno di vent'anni fa Silvio Berlusconi rischiò, per qualche ora, di perdere per sempre la partita contro la Rai, l'unica azienda televisiva autorizzata a irradiare programmi contemporaneamente in tutt'Italia. Cioè rischiò di rimanere quel che era: un impresario come tanti. Invece, grazie all'amico Bettino e a vari confratelli piduisti sistemati nei posti giusti, il Cavaliere scampò quel pericolo e divenne quello che conosciamo. Per decreto, ovviamente incostituzionale. Il decreto Berlusconi. La prima volta che la legge, da «provvedimento generale ed astratto», si trasformò in rimedio urgentissimo per una sola persona.

Una tv col cappuccio

Il 2 maggio 1979, quando fonda la sua prima televisione, *Telemilano*, una tv via cavo per gli abitanti di Milano 2, il costruttore Berlusconi è iscritto da un anno alla legge P2, collabora al *Corriere della sera* (controllato da Licio Gelli) con sapidi commenti di economia, e da qualche mese è stato decorato Cavaliere del lavoro. Da un paio d'anni è anche socio al 12% del *Giornale* di Indro Montanelli. Recita il Piano di rinascita democratica, elaborato da Gelli e misteriosi consulenti intorno al 1976 e scoperto solo nel 1983: «a) acquisire alcuni settimanali di battaglia; b) coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata; c) coordinare molte tv via cavo con l'agenzia per la stampa locale; d) dissolvere la Rai-tv in nome della libertà di antenna...». Nel novembre '79 Berlusconi ribattezza la tv *Canale 5* e strappa alla Rai Mike Bongiorno. Il 7 giugno '80 la Corte costituzionale concede alle tv commerciali la facoltà di trasmettere via etere, ma solo in ambito regionale, e sollecita il Parlamento a varare una legge di sistema. Il ministro delle Poste Michele Di Giesi (Psdi) promette: «Presto faremo una buona legge». Ma subito Berlusconi lo zittisce: «Non c'è bisogno di alcuna legge, perché il mercato ha in sé gli anticorpi necessari a provocare una autoregolamentazione del sistema televisivo privato». La legge si arena e Berlusconi, in tre anni, scorrazza pressoché solitario nel Far West delle antenne, facendo incetta di ponti ed emittenti.

Il 17 marzo 1981 esplose lo scandalo P2, col ritrovamento degli elenchi degli affiliati negli uffici di Gelli: c'è pure Berlusconi, insieme a politici, ministri, generali, giornalisti, imprenditori, faccendieri. Arrestati Gelli, Calvi e Carbone. Il Cavaliere, per nulla mortificato dallo scandalo, chiede alla Corte costituzionale di consentire anche alle tv private di trasmettere a livello nazionale. Ma il

22 aprile la Consulta risponde picche: monopolio Rai per le trasmissioni nazionali, private solo su scala locale e regionale, salvo autorizzazione del ministero. Berlusconi se ne infischia e aggira il divieto col sistema dell'«interconnessione», che lui stesso spiega così: «In gergo si chiama «pizzone»: è il nastro madre che, riprodotto, può essere mandato in onda su tutte le stazioni regionali anche cinque giorni dopo, dando l'impressione agli ascoltatori di un programma trasmesso in diretta su tutto il territorio nazionale». Nel 1982 la Rai lo denuncia alla magistratura per violazione di tre sentenze della Consulta. Lui la accusa di «terrorismo ideologico». Ma viene denunciato anche dall'Anti, l'associazione delle altre emittenti locali. Si muovono vari pretori: Biagio Tressoldi di Palermo dà torto a *Canale 5*, Francesco Lalla lo condanna a due mesi di arresto con la condizionale per trasmissioni nazionali senza concessione. Lui intanto fa altri acquisti: nel settembre '82 *Italia 1* da Rusconi e nel giugno '83 *Sorrisi e Canzoni tv* da una consociata dell'Ambrusiano. Achille Occhetto, della direzione del Pci, denuncia inascoltato: «L'operazione che ha portato al costituirsi di un monopolio privato

Il finto oscuramento è interrotto solo da un Costanzo show lacrimoso, una luttuosa veglia alle tv scomparse

accanto a uno pubblico è quella prefigurata e voluta da Licio Gelli». Nell'agosto 1983 scende su Arcore la manna dal cielo: l'amico Craxi diventa presidente del Consiglio. Ma Montanelli lo attacca duramente sul *Giornale*, dandogli del «padrino» e del «guappo di cartone». Craxi, il 27 agosto, protesta al telefono con l'amico Silvio (intercettato dalla Guardia di Finanza, che lo sospetta di traffico di droga, in un'indagine poi archiviata): «Montanelli è una merdolina, l'atteggiamento di ostilità continua, ne tireremo le conseguenze...». Berlusconi tenta di rabbonirlo: «Vedrai, Bettino, ora vado al *Giornale*, batto i pugni sul tavolo, mi impongo io. E se il signor Montanelli continua... lo mando a cacare, al diavolo, lo mando affanculo, gli taglio i soldi». Poi, più modestamente, chiama il condirettore Biazzi Vergani, uomo di provata fede, e gli raccomanda di trattare bene Craxi: «Ho fatto tanto per aiutarlo per la campagna elettorale a Milano... È quello che ci deve fare la legge sulla

televisione... E poi ci ha in giro gli Andreotti, i Forlani, tutta 'sta gente qui, che è gente di buon senso...». Ma si raccomanda: «Non dire niente a Indro». Craxi evita accuratamente di rinnovare il Cda Rai, scaduto da tempo e lascia nei posti chiave della tv pubblica vari dirigenti i cui nomi compaiono negli elenchi della P2 (Giampaolo Cresci, Gino Nebiolo, Franco Colombo, Gustavo Selva). Poi nominerà un nuovo presidente, Enrico Manca, che pure risultava nella lista di Castiglioni Fibocchi (anche se l'interessato ha smentito). Nel 1984, raccomandato da Craxi a Mitterrand, monsieur Berlusconi inizia la campagna di Francia con *La Cinq* e, in agosto, acquista *Rete 4* da Mondadori. Ormai controlla l'80% dell'emittenza privata. Ma gli resta un ostacolo da rimuovere: la Legge e chi deve farla rispettare, la Magistratura.

Il braccio inutile della legge
Nel pomeriggio del 16 ottobre 1984

i telespettatori del Piemonte, dell'Abruzzo e del Lazio non trovano più le tre reti Fininvest. Oscurate. Alle 20.20, su *Canale 5*, *Italia 1* e *Rete 4* compare una scritta: «Per ordine del pretore è vietata la trasmissione in questa città dei programmi di... regolarmente in onda nel resto d'Italia». Cos'è accaduto? I pretori Giuseppe Casalbore di Torino, Eusebio Bettoli di Roma e Nicola Trifuogiu dell'Aquila hanno decretato la disattivazione degli impianti (i «ponti di frequenza») e il sequestro dei «pizzoni» (le cassette preregistrate) che consentono alle tv regionali affiliate al circuito berlusconiano di trasmettere in «interconnessione» su scala nazionale senza permesso ministeriale. Ma - come spiega Casalbore all'*Unità* - «nulla vieta a queste tv di mandare in onda programmi prodotti localmente, ad esempio un bel dibattito sul pretore che fa i sequestri». Nessun oscuramento, dunque. Ma la Fininvest, per drammatizzare la situazione, decide di auto-oscurarsi, attribuendone la

colpa ai giudici. E il 17 ottobre tutti i giornali parlano di «oscuramento» e «serrata dei pretori»: la versione berlusconiana, falsa e bugiarda, diventa verità di fede. Il popolo dei Puffi, di Dallas e di Uccelli di Rofo, debitamente arruolato dalla propaganda Fininvest, si mobilita: tempesta Palazzo Chigi, giornali, preture e Rai con telefonate di fuoco, mentre il Cavaliere minaccia un referendum popolare. Casalbore deve chiedere alla Sip di cambiare numero di telefono, visto che anche casa sua è bersagliata dalle proteste. Inondata di telefonate anche la vedova del giornalista sportivo Renato Casalbore (morto a Superga con il Grande Torino), che ha la colpa di chiamarsi come il giudice. Quel che accade poi lo racconta Giuseppe Fiori ne *«Il Venditore»* (Garzanti). Berlusconi revoca l'auto-oscuramento a Roma per mandare in onda uno speciale del *«Costanzo Show»*, condotto dal confratello piduista Maurizio: due ore di piagnisteo con varie star da riporto. Ecco l'irresistibile cronaca di Sergio Saviane per *l'Espresso*: «Alle 10 della sera comincia la veglia al catafalco della defunta *Rete 4*, officiatore Costanzo, listato a lutto. È un Costanzo scolorito, smunto, gli occhi se-

Più di mille persone per la presentazione di «Regime»

MILANO Pubblico delle grandi occasioni, lunedì sera alla Camera del lavoro di Milano, per la presentazione di «Regime», il nuovo libro di Peter Gomez e Marco Travaglio sulle storie di censure nell'epoca Berlusconi. Storie come quella di Massimo Fini, la cui trasmissione è stata cancellata dai palinsesti nonostante la prevista programmazione all'una passata di notte: «Don Rodrigo ha ordinato, Don Abbondio ha eseguito ed alla fine il colpevole è risultato essere Renzo, cioè io». Altro epurato d'eccellenza, Paolo Rossi: «Ora recito nei teatri, ma qualcuno si sta accorgendo che esistono anche i palcoscenici. Se mi chiuderanno anche quelli, mi prenoto già per andare a cantare storie sulle navi».

c'è chi ci ha iniziato, io magari ci finirò la carriera». Ma gli effetti sull'informazione sono stati ancora più devastanti: «Il Tg1 di Mimun ha subito una mutazione genetica - ha analizzato Gomez - da governativo ed istituzionale è diventato di un solo uomo. La censura è sistematica per proteggere il capo, soprattutto da stesso». E per i cittadini è sempre più difficile rendersene conto: «Si fa censura anche sulla censura - ha proseguito Travaglio - di Ferruccio De Bortoli si disse che era stanco di fare il direttore del *Corriere della Sera*, per Sabina Guzzanti si parlò di sospensione e non di cancellazione».

l.v.

Ai due incostituzionali decreti Craxi seguiranno tre leggi sulle televisioni Incostituzionali anch'esse



Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

13-23 GENNAIO 2005
FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Alberghi

a partire da € 117.00 tre giorni, € 140.00 quattro giorni*, € 242.00 sette giorni e da € 334.00 dieci giorni

*offerta speciale nel cuore della Festa
arrivo domenica - partenza giovedì + gita gratuita

Residence

a partire da € 375.00 per settimana

Appartamenti

a partire da € 360.00 per settimana

informazioni e prenotazioni:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve
via Suffragio, 21 38100TRENTO (TN) • tel. 0461 230054 • fax 0461 987376
www.dsdelrentino.it e-mail: festa@dsdelrentino.it

in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quota di iscrizione per ogni ospite € 6,00
- **Caparra:** al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari a 1/3 del totale soggiorno + € 6,00 per quota di iscrizione;
- **Disdetta:** in caso di rinuncia successiva al 14.12.2004 la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita: nel caso in cui la prenotazione verrà sostituita con altra di pari durata, e in casi eccezionali documentati e vagliati, dalla Festa e dall'Albergatore. Dall'1 gennaio 2005 tutte le comunicazioni inerenti: variazioni, disdette ecc. dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'Htl;